

“Quel pugno ricorda i regimi Non parteciperò al Gay Pride”

Oggi la sfilata in centro. Pezzana, fondatore del “Fuori!”: io non ci sarò

MIRIAM MASSONE

Nel giorno dell'orgoglio Lgbt, con quel claim #NessunDorma che esorta a «rimanere vigili sul tema dei diritti», ci pensa Angelo Pezzana a (ri)svegliare la polemica. Il fondatore del «Fuori!», primo movimento gay italiano, non ha digerito il controverso simbolo scelto per il Piemonte Pride, un pugno chiuso, provocatorio e colorato, «simbolo di una lotta contro le sopraffazioni di cui siamo ancora vittime ogni giorno» ha spiegato Alessandro Battaglia, del coordinamento Pride. Ma pur sempre un pugno, che a Pezzana «ricorda i regimi comunisti, dall'Urss a Cuba, dove gli omosessuali erano perseguiti, uccisi: proporlo oggi significa dimenticare le istanze libertarie e riformatrici del movimento Lgbt». Ecco perché lui oggi non sarà alla sfilata arcobaleno, in partenza alla 16 da via San Donato, angolo piazza Statuto. Il corteo, al quale hanno aderito 25 associazioni, proseguirà verso piazza Vittorio, lungo le vie del centro: vietata la vendita e il consumo di bibite



Una passata edizione del Pride in città

in contenitori di vetro o metallo dalle 12 alle 24. Non ci saranno nemmeno le organizzazioni di matrice cattolica o comunque religiose invitate in nome di una «santa alleanza tra tutti quelli che da anni lavorano per aiutare gli ultimi». Voleva essere una sorta di preghiera laica e collettiva rivolta soprattutto ai migranti. Ma non sono arrivate adesioni. Presente invece la sindaca Chiara Appendino.

La sua scelta di registrare all'anagrafe i bimbi di due mamme «ha avuto una valenza politica importantissima - sostengono Battaglia e Maria Grazia Sangalli e Marilena Grassadonia, rispettivamente presidenti di Rete Lenford e Famiglie Arcobaleno -: la sindaca ci ha detto poi della costituzione di un tavolo tecnico, all'interno della Commissione Pari opportunità di Anci. Iniziativa portata

Su La Stampa



Il Buongiorno

Ad aprile già si sottolineava il gesto da barriera che non per tutti si addice all'arcobaleno

avanti dall'assessore Giusta, insieme ad altri assessori di importanti città, per approfondire le questioni legate alle registrazioni e alle trascrizioni dei certificati di nascita»

In ogni caso ai politici il Pride ha chiesto quest'anno un passo indietro: non reggeranno loro lo striscione d'apertura. Un modo per dare più visibilità agli attivisti. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

A CHIVASSO

Poster choc anti-aborto La Regione: va rimosso

ANDREA BUCCI

Ha suscitato indignazione la campagna pubblicitaria contro l'aborto a Chivasso. I manifesti affissi in giro per la città dal Movimento per la Vita raffigurano un feto di 3 mesi con il numero di bambini soppressi nel grembo materno in 40 anni di Legge 194 e la scritta «Mamma, accogliami: non sono un grumo di cellule, anche io ho il diritto di vivere. In Italia sono stati soppressi 5.689.904 bambini nel grembo materno». Nei giorni scorsi circolava anche un «camion vela» con la figura di un feto e la scritta «Tu sei qui perché mamma e papà non ti hanno abortito». A contestare il messaggio sono alcuni genitori perché è rivolto prevalentemente ai bambini che non hanno gli strumenti intellettuali necessari a comprenderlo.

«Sono frasi che abbiamo voluto veicolare noi. E' uno spot scelto ad hoc, con il bambino che parla» afferma il presidente del Movimento per la Vita di Chivasso, Luigi Cipolla.

Le locandine non sono passate inosservate all'assessora regionale alle Pari Opportunità Monica Cerut-



Il manifesto di Chivasso

ti: «Non si scherzi sulla pelle delle donne, quel manifesto è offensivo. Si tratta di un'ennesima provocazione contro una legge dello Stato, la 194, che lascia libera la donna di scegliere se proseguire o meno la gravidanza. Assistiamo a un'involuzione culturale».

Più decisa è la richiesta della Cgil di Torino attraverso un comunicato: «Le istituzioni intervengano con urgenza in merito alla vergognosa campagna promossa dal Movimento per la Vita e Centro di Aiuto alla Vita di Chivasso, e il Comune rimuova immediatamente quei manifesti, così come è avvenuto in altre città d'Italia». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

San Giusto Canavese

Assemblea di Libera nella villa del boss trafficante

JACOPO RICCA

Non solo un incendio, ma un vero attentato esplosivo che solo per un caso non è riuscito. Spesso passano sotto silenzio o confusi tra i tanti roghi fortuiti che richiedono l'intervento dei vigili del fuoco, ma an-

cne nella provincia piemontese si consumano attentati mafiosi. Su tutto questo vuole accendere i riflettori Libera Piemonte che oggi pomeriggio terrà la sua assemblea regionale a San Giusto Canavese, nella villa di Nicola Assisi. Perché qui, la scorsa settimana, è stato appiccato un incendio che doveva diventare un vero attentato esplosivo, con tanto di bombole di gas con un filo elettrico che scorreva lungo le scale interne.

Il rogo non ha fatto saltare tutto,

ma ha distrutto parte della villa di uno dei più importanti narcotrafficienti internazionali, quel Nicola Assisi che da anni vive da latitante in Sud America per sfuggire a una condanna a 30 anni di carcere e che è considerato uno dei più abili broker della droga al mondo.

Oggi, alle 15 nel cortile della villa, all'assemblea interverranno don Luigi Ciotti, l'ex procuratore capo di Torino, Gian Carlo Caselli,

il prefetto di Torino, Renato Saccone, e il presidente della Regione, Sergio Chiamparino. La lussuosa abitazione nella campagna canavesana è stata sgomberata un paio di mesi fa ed è stata assegnata a Libera Piemonte. Dopo l'intimidazione mafiosa alcuni attivisti dell'associazione fondata da don Ciotti passano le notti nella villa, dandosi il cambio per cercare di evitare che qualcuno torni a cercare di "finire

il lavoro".

«L'atto, chiaramente intimidatorio, dimostra la volontà di Assisi di provare a fermare il percorso per restituire quel bene alla cittadinanza. Non indietreggiamo di un passo - assicura Maria José Fava, referente di Libera Piemonte - Saremo in quella villa per continuare il percorso che porterà all'assegnazione del bene tra voglia di libertà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento/1

Torino Pride, oggi la parata ma i cattolici non ci saranno

«Nessun dorma» è l'inno del Torino Pride, l'orgoglio del mondo Lgbtqi che sfilerà per le vie del centro. La parata prenderà il via alle 16 da piazza Statuto per raggiungere piazza Vittorio, mentre in serata è prevista la festa ufficiale ai Cortili del Centralino, in via delle Rosine 16.

La sfilata - per la quale è stata anche emanata un'ordinanza antivetrotro dalle 12 alle 24 nelle vie della sfilata e in quelle limitrofe - richiamerà come ogni anno migliaia di persone con una piccola delusione, tuttavia. Nei giorni scorsi, infatti, il coordinatore del Torino Pride, Alessandro Battaglia, aveva invitato le associazioni religiose a «marciare con noi

per la libertà, senza indugio. Il Paese che vogliamo non è quello che soffia sul fuoco dell'odio e della paura e crediamo che oggi sia arrivato il momento di siglare una "santa alleanza" con tutte quelle organizzazioni che da molti anni lavorano per una società più giusta, aiutando in ogni modo possibile gli ultimi e le ultime».

Ma l'appello degli organizzatori a «lottare insieme superando le divisioni» è caduto nel vuoto e nessuna delle organizzazioni cattoliche o comunque di orientamento religioso che erano state invitate ha annunciato la propria partecipazione. - f.cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento/2

Ramadan, 35mila al Parco Dora E l'augurio dell'arcivescovo

È terminato ieri con la festa di Eid-al-Fitr il mese di Ramadan a Torino. Quasi trentacinquemila fedeli hanno raggiunto Parco Dora per partecipare alla fine del digiuno, tanto che l'area di preghiera si è allargata oltre il capannone dello strappaggio.

Alla festa è intervenuto anche l'arcivescovo di Torino, con un messaggio. Il digiuno del Ramadan - ha scritto Nosiglia - «aiuta a riscoprire la centralità di Dio nella vita e l'importanza della dimensione spirituale della persona umana». Il digiuno, sottolinea, «è inoltre un impegnativo esercizio di pazienza e di autodisciplina, non solo per astenersi da cibi e bevande dall'alba al tramonto del giorno,

ma soprattutto dalle parole, dalle azioni e dalle abitudini cattive che nuocciono al prossimo. Fare la volontà di Dio e soccorrere il prossimo bisognoso sono l'essenza anche nella vita cristiana».

Alla cerimonia sono intervenuti anche l'assessore all'Integrazione Marco Giusta e la sindaca: «Questi sono momenti importati di dialogo in un periodo in cui la paura cresce alimentata dalla scarsa conoscenza reciproca e dai falsi miti - ha detto Appendino - E solo conoscendoci che si riesce ad abbattere i muri della paura. Questa città è una comunica aperta e che voi ne fate parte. E siamo orgogliosi di questo. La città è al vostro fianco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI

la Repubblica

Sabato
16 giugno
2018

Parrucchiere nuove "sentinelle" contro la violenza sulle donne

NICOLA PINNA

Un livido sul collo, nascosto dai capelli e dal timore che a molte donne impedisce di denunciare. L'occhio e la sensibilità della parrucchiera qualche volta potrà fare la differenza. Basterà per aiutare chi non trova la forza di presentarsi in caserma o di confidarsi con un'amica. L'idea, dunque, è quella di trasformare parrucchiere ed estetiste in sentinelle «an-

ti-abusi», in grado di scovare tra le loro clienti i segnali di tante violenze che probabilmente rimarrebbero impuniti. I saloni di bellezza come un centro di ascolto senza burocrazia, luoghi calorosi e più familiari, è un progetto delle Confederazioni artigiane del Piemonte e dell'assessorato regionale ai Diritti civili. Parrucchiere ed estetiste diventeranno presto vere e proprie detective, sotto la copertura della bellezza, capaci di scoprire (o farsi confidare) ciò che una donna non racconterebbe, partendo magari da un segno sul corpo o da quella mezza frase che può far accendere l'allarme rosso. «Vogliamo fornire ai professionisti del settore - spiega l'assessora regionale ai Diritti civili, Monica Cerutti - tutte le nozioni utili a individuare eventuali segnali di difficoltà o a capire come comportarsi davanti a richieste di aiuto da parte delle vittime di violenza».

Il progetto, già sperimentato con successo a Chicago, inizia dal Piemonte e grazie al sostegno di Cna, Confartigianato e CasArtigiani sarà esteso anche alle altre Regioni. Perché di costruire luoghi di accoglienza e di attenzione c'è sempre più bisogno. E

perché non tutte le donne hanno la forza di presentarsi in caserma o di chiedere aiuto a qualcun altro. Per questo la sensibilità delle parrucchiere e delle estetiste potrà essere molto preziosa per portare qualche vittima al riparo dalla violenza.

Per chi entra in un salone di bellezza con un livido al collo, comunque, non ci sarà alcun inganno. Perché i centri estetici che aderiranno a questa iniziativa esporranno un adesivo sulla vetrina e distribuiranno anche materiale informativo. Nel segno di uno slogan che non lascia spazio a equivoci: «Se la tua vita sta prendendo una brutta piega, chiedi aiuto». «Siamo sempre state dalla parte delle donne, con le donne e per le donne come imprenditrici e come destinatarie delle nostre attività - dice con entusiasmo Cristiana Alderighi, coordinatrice nazionale di Cna Impresa donna -. Nei luoghi del benessere, come sono i saloni delle nostre parrucchiere e delle estetiste, si possono creare momenti di ascolto e di conforto». Perché alla violenza si può dare un taglio, sì, anche con lo stile di una parrucchiera. —

© BY NC ND ALUNNI DIRITTI RISERVATI

LUNEDÌ 18 GIUGNO 2018 **LA STAMPA** 19

MONTECARLO 18

PARCO DORA Il monito dell'arcivescovo Nosiglia. Giusta: «Il percorso di crescita non è finito» **In migliaia per la preghiera di fine Ramadan** **«Fate la volontà di Dio e aiutate il prossimo»**

→ «Il digiuno del mese del Ramadan aiuta a riscoprire la centralità di Dio nella vita e l'importanza della dimensione spirituale della persona umana». Così l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha salutato la comunità musulmana al termine del periodo di digiuno, che diventa un «impegno esercizio di pazienza e di autodisciplina, non solo per astenersi da cibi e bevande dall'alba al tramonto del giorno, ma soprattutto dalle parole, dalle azioni e dalle abitudini cattive che nuocciono al

prossimo». «Fare la volontà di Dio e soccorrere il prossimo bisognoso sono l'essenza anche nella vita cristiana», ha continuato Nosiglia, ricordando un'iniziativa di un mese fa quando, «alla luce di questi valori condivisi, a inizio maggio - ha ricordato - giovani cristiani e musulmani hanno promosso insieme una significativa iniziativa di dialogo e di solidarietà, raccogliendo tra la gente offerte a favore di un'associazione di volontariato che assiste gli anziani». «Vi auguro che Dio - ha concluso il monsi-

gnor Nosiglia - doni pace e concordia alle vostre famiglie e successo ai vostri figli. Che Dio doni il lavoro e nella solidarietà possiate soccorrere i poveri e i più bisognosi».

Ieri erano migliaia i musulmani che hanno preso parte alla festa di fine Ramadan al Parco Dora, per il consueto appuntamento di condivisione al quale hanno partecipato anche le autorità, compresa la sindaca Chiara Appendino per i saluti finali. «La Città di Torino - ha sottolineato l'assessore ai diritti Marco Giusta - vuole esse-

re la patria di comunità che si parlano lavorare insieme per il benessere comune. Se mi guardo indietro - vedo un percorso di un decennio che ci ha portato qui a festeggiare insieme e che quest'anno è culminato nella Giornata delle Moschee Aperte, se guardo al presente vedo davanti a me un momento di festa, e se guardo in avanti vedo un percorso che non è finito: molti traguardi e anche qualche difficoltà: l'unica soluzione è quella di aprirci a vicenda», ha concluso.

[g.ric.]

I DATI Le Politiche sociali non calcolano le richieste d'asilo

Il Piemonte accoglie 700 minori migranti Per Roma sono 363

*Alla fine dello scorso anno gli arrivi erano 1.007
«Servirebbero più tutori in Valsusa e a Novara»*

Enrico Romanetto

→ La conta, innanzitutto, non torna. Se si sovrappongono i numeri messi a disposizione dagli assessorati al Welfare e all'Immigrazione della Regione e il censimento mensile fornito dal ministero delle Politiche Sociali, infatti, si nota subito un divario notevole. Ma il mistero è presto svelato. A fronte dei 1.007 minori non accompagnati accolti in Piemonte nel 2017 e dei 600 registrati al 31 gennaio 2018, l'ultimo dossier stilato da Save the Children sulla base delle tabelle ministeriali, pubblicato solo lo scorso giovedì, ne contempla appena 457: il 2,5% del totale nazionale, senza considerare, però, il totale dei richiedenti asilo. Di questi 457 sono 88 quelli inseriti all'interno del Sistema per la protezione e l'accoglienza dei rifugiati, solo 3 in vere e proprie progettualità Sprar, mentre 24 sono stati accolti presso privati. L'ultimo aggiornamento che arriva dal ministero delle Politiche Sociali fotografa a livello nazionale 13.420 minori non accompagnati di cui 363 ac-



Monica Cerutti



Rita Turino

colti in Piemonte, ma anche 4.413 minori irreperibili, per la maggior parte provenienti da Somalia (13,6%), Eritrea (13,5%) e Afghanistan (10,1%). La contrazione tra il 2017 e il 2018, oltre che per una riduzione degli sbarchi «di circa il 40%», si spiegherebbe con ragioni anagrafiche. «La stragrande maggioranza, per più del 90%, sono maschi e all'incirca nella stessa proporzione prossimi alla maggiore età» spiega la Garante per i minori di Piemonte e Valle

d'Aosta, Rita Turino, per la quale è praticamente impossibile, però, calcolare il numero preciso degli scomparsi. «Un gran bel dramma» sottolinea Turino. Perché «scompare» non significa finire fuori dalle statistiche, che ne stimano circa 2.400 in tutta Italia. È proprio in questo delicato passaggio che ogni storia torna a essere singolare. Ogni minore, un nome e un destino a sé. «Penso di non sbagliare nell'affermare che molti perseguono l'obiettivo di andare oltre

quadro sul fronte dell'accoglienza, soprattutto da parte dei privati. Se gli aspiranti tutori volontari nel 2017 erano 589, ad oggi, sono 700 le persone che hanno fatto richiesta d'iscrizione ai corsi organizzati dalla Regione in

collaborazione con Anci, Università degli Studi di Torino e il finanziamento di Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt e Fondazione Crc. Una crescita significativa per l'assessora all'Immigrazione, Monica Cerutti. «Rispetto alla formazione dei tutori volontari, a partire dalla fine dell'anno scorso anno, abbiamo ricevuto oltre 600 candidature. È stato fatto un primo corso e l'hanno seguito 100 persone e di queste, fra l'altro, 85 hanno poi sostenuto l'esame fina-

le con esito positivo» spiega Cerutti. «A breve delibereremo la prosecuzione di questi corsi. Pensiamo che questo sia uno strumento molto importante affinché i tutori possano accompagnare questi ragazzi ad inserirsi nella nostra comunità. Un accompagnamento di carattere non solo giuridico ma anche legale». In tutta Italia quasi 4mila cittadini hanno dato la propria disponibilità grazie alla legge Zampa del 2017, che ha specificato le caratteristiche della figura del tutore, ma altri se ne dovranno aggiungere, come sottolinea la Garante dei minori, Rita Turino. «Avremmo bisogno di ulteriori disponibilità in Valle di Susa, ma anche a Novara, Biella e Alessandria»

frontiera, si allontanano dalle comunità e questo capita con molta frequenza in Val di Susa, per esempio. Se il loro progetto migratorio non comprende l'Italia, tentano di scavalcare il confine» conclude la Garante. Diverso e più confortante il

16/6 P2
CROWA@001

Don Ciotti

«Gli anticorpi dell'antimafia»

«**L**a mafia è presente, ma in questa terra abbiamo gli anticorpi». Così don Luigi Ciotti ha aperto l'assemblea regionale di Libera nella villa confiscata al narcotrafficante Nicola Assisi, data alle fiamme la scorsa settimana. Di fronte al prefetto Renato Saccone, al colonnello Emanuele De Santis, comandante provinciale dei carabinieri e al governatore Sergio Chiamparino. (m.mas.)

P6

Domenica 17 Giugno 2018 Corriere della Sera

Dalla sfilata «un farmaco per il ministro Fontana»

di **Paolo Morelli**

Attivisti, famiglie ma soprattutto comunità. Il corteo che ha attraversato Torino ieri ha dato vita al Pride più partecipato di sempre nella storia della città, secondo solo a quello del 2006, che però fu nazionale. Gli organizzatori hanno stimato 120 mila persone, la questura 30 mila. È una risposta anche alle esternazioni del ministro della Famiglia, Lorenzo Fontana, al quale nei prossimi giorni sarà recapitato un pacco, da parte della Regione Piemonte e di Geco, con scatole di «Deomofobina»: istruzioni confezionate a forma di farmaco per combattere l'omotransfobia, distribuite da due farmacie torinesi (la 8 e la 25). «Il ministro – ha commentato Monica Cerutti, assessora alle Pari opportunità della Regione – è una persona di cultura, mi auguro le leggerà». Anche la sindaca di Torino, Chiara Appendino, era al corteo. «La città – ha sottolineato – ha dato molto per i diritti. Le famiglie esistono e abbiamo continuato con le trascrizioni dei figli di coppie omogenitoriali». «Il Pride è una rivoluzione – ha aggiunto Marco Giusta, assessore comunale ai Diritti –, la città è orgogliosa di ospitarlo in questo momento politico». Diritti di tutti, perché il Torino Pride lotta contro ogni discriminazione, anche etnica, e si è rivolto alle associazioni religiose nei giorni scorsi. Solo una ha risposto, la Comunità Cristiana di Base di Pinerolo, che però partecipa al Pride già da anni. Ma c'era anche l'associazione cinese Pflag, che raccoglie genitori e amici di omosessuali. «Giriamo l'Europa – ha raccontato il presidente Ah Shan – per raccontare le discriminazioni che avvengono in Cina, siamo a Torino per la prima volta, poi andremo a Parigi e Amsterdam». Il Pride torinese saluta anche la nascita di un collettivo Lgbt al Politecnico. Una novità, aiutata dal patrocinio che l'Ateneo, con l'Università, ha concesso alla manifestazione, che arriva in una realtà dove, spiegano, è difficile aggregarsi. E ieri c'era anche l'attore hard Rocco Siffredi, in città in questi giorni, per la prima volta a un Pride. «Questa – ha commentato – è espressione di libertà vera, tutto il mondo dovrebbe essere così». I vigili urbani hanno denunciato sette commercianti per aver venduto bibite in bottiglie di vetro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Domenica 17 Giugno 2018

CRONACA DI TORINO | 7

Superiori, meno bocciati A Torino si studia di più

Promossi cresciuti di 2-3 punti rispetto al 2017
In aumento anche gli ammessi alla maturità

JACOPO RICCA

Gli studenti torinesi vanno meglio a scuola che in passato. Questo almeno emerge dai tabelloni con i promossi e i bocciati che vengono affissi in questi giorni negli istituti superiori. Dal centro alla periferie, dai licei classici più blasonati ai professionali, diminuiscono i bocciati e anche le ammissioni alla maturità, che partirà con la prima prova mercoledì, sono in aumento quasi ovunque.

Un miglioramento che si può ipotizzare sia attorno ai 2 o 3 punti percentuali. Sono ancora dati parziali, anche perché non dappertutto sono stati ufficializzati i risultati: «Va meglio di 12 mesi fa, abbiamo 64 non ammessi alla classe successiva su 1530 allievi, cioè il 4,2 per cento del totale, meno dell'anno scorso» racconta il

preside del Cattaneo, Giorgio Pidello. La percentuale di bocciati sale tra le prime, dove arriva all'8,5 per cento: «Anche qui però il dato è buono perché si registra un calo rispetto al passato – aggiunge – Siamo soddisfatti anche di aver potuto ammettere tutti i nostri studenti alla maturità».

Al classico d'Azeglio, la preside Chiara Alpestre parla di numeri in linea con il 2017: «Sono pressoché uguali all'anno scorso, ma siamo molto soddisfatti dell'esito – dice – Anche perché abbiamo parecchi ragazzi pronti per un ottimo risultato all'esame di Stato». Un miglioramento si registra anche all'istituto Alberghiero Beccari di via Paganini: «Abbiamo fatto una analisi in collegio docenti. Da tradizione nel nostro istituto c'è un'alta percentuale di non ammessi nelle classi prime e quest'anno siamo al 40 per cento

– racconta il preside Pietro Rapisarda – Si tratta di un dato elevato che risente della questione dell'obbligo scolastico che arriva fino a 16 anni. Normalmente chi non vuole andare avanti si iscrive in scuole come la nostra. Rispetto a un anno fa però anche nelle prime la percentuale dei bocciati è scesa del 2 per cento». Migliorano anche le altre classi, dalla seconda alla quinta: «Soprattutto nell'ultimo anno c'è stato un risultato positivo – aggiunge il dirigente – I non ammessi alla maturità si fermano al 5 per cento». Nello scientifico poco distante, il liceo Einstein, si registra un numero più elevato di non ammessi alla maturità che in altre scuole: «È una politica che cambia secondo le scuole, alcune preferiscono fermarli ed evitargli un esame dove sarebbero respinti, e noi



Dirigenti

Sopra Marco Chiauzza (liceo Einstein) sotto Emanuela Ainardi (liceo Cavour)



abbiamo questo orientamento – chiarisce il preside Marco Chiauzza – In media ce n'è uno per classe, ma quella che ne ha avuto di più ne avrà 3». I bocciati sono al 7 per cento, cui si aggiunge il 28 per cento di giudizi sospesi fino a settembre. La grande maggioranza di questi ultimi però riesce a recuperare e viene poi promossa». Uno dei risultati migliori del 2018 è legato ad alcune prime dell'Einstein: «In un paio di classi non abbiamo avuto bocciati – conferma Chiauzza – In una situazione stazionaria rispetto all'anno scorso mi sembra un risultato molto buono».

Dati in linea con il 2017 anche al classico Alfieri, dove si registra un lieve miglioramento: «Abbiamo affisso i tabelloni venerdì e dalla prima analisi possiamo dire che i bocciati sono attorno al 3 per cento, mentre gli allievi con il giudizio sospeso fino a settembre sono meno del 20 per cento» illustra il preside Giuseppe Inzerillo. Stessa percentuale di bocciati in un altro classico, il Cavour: «È leggermente più alta nelle prime perché c'è chi sbaglia indirizzo – conferma la dirigente Emanuela Ainardi – Siamo soddisfatti dei colloqui avuti con le famiglie al momento della comunicazione delle bocciature perché tutti hanno capito le motivazioni, al punto che diversi ragazzi si iscriveranno di nuovo. In tempi di conflitti anche violenti coi genitori mi sembra il dato più confortante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FRONTIERE Il rapporto di Oxfam e Diaconia Valdese: «E' una violazione delle leggi europee»

La Francia non li vuole e li respinge al confine

«Anche i ragazzini maltrattati dai gendarmi»

→ Da un lato del confine l'Italia, che per quelli che arrivano sui barconi è terra di approdo, dall'altro un Paese che non li vuole. In mezzo la riviera e le montagne, con i migranti nel limbo: vogliono lasciare la Penisola per la Francia che però li respinge in malo modo, «tra vessazioni e maltrattamenti», senza risparmiare i bambini, come denuncia un rapporto di Oxfam e Diaconia Valdese proprio nelle ore della crisi tra Roma e Parigi sulla gestione dei migranti.

Raphael Shilvav di Oxfam dice: «Molti dei migranti con cui lavoriamo sono respinti in Italia dalle autorità francesi; molte volte subiscono attacchi verbali o la falsificazione dei documenti per farli sembrare adulti; vengono respinti in violazione delle leggi europee».

Tanti i minori che raccontano di notti in celle senza cibo né coperte prima di essere messi, da soli, su un treno che li riporta in Italia. Raphael Shilvav di Oxfam: «I miei colleghi che lavorano a Ventimiglia incontrano ragazzi provenienti dal Sudan, dall'Eritrea, che sono stati detenuti dalla polizia francese: appena prima di essere rispediti in Italia gli vengono tagliate le suole delle scarpe perché non possano più ritentare di passare la frontiera. Altri bambini raccontano che la polizia gli ha rubato i cellulari o la sim card». Attualmente circa 450 migranti stazionano a Ventimiglia. Loro la possono raccontare diversamente dai loro connazionali morti nel tentativo di superare il confine con la Francia in punti impervi: lontani dagli occhi della polizia; di questi

tempi il disgelo restituisce i loro corpi sulle Alpi. Come è accaduto oltre il confine, ma anche da questa parte. La prima era stata Mathew Blessing, la 31 nigeriana ritrovata annegata nel fiume Durance, non lontano da Briançon. Poi, lo scorso 18

maggio, un secondo corpo è stato notato da alcuni escursionisti nei boschi di Monginevro. Il 24 maggio, un cadavere è stato recuperato nei pressi dell'orrido del Frejus, sopra l'abitato di Bardonecchia, a cinque chilometri dalla Francia.

2

sabato 16 giugno 2018

CRONACAQUI

IL CASO In Italia svaniti nel nulla 2.306 piccoli. In Piemonte il Telefono Azzurro si è occupato di 49 casi

Rapiti, scappati da casa o uccisi Il mistero dei bambini scomparsi

→ È la strega di Hansel e Gretel, il lupo di Cappuccetto Rosso, l'uomo nero che esce dalle favole e trasforma l'incubo in realtà. È un bambino che scompare. Che prima era qui, e adesso non c'è più. Svanito nel nulla, inghiottito nel buio. E nessuno sa come stia, dove sia finito. Se esista ancora. Succede nei libri e nelle fiction. Ma anche nella realtà. E non sempre nella storia è previsto un lieto fine.

In Europa i centralini nazionali del 116000, il numero unico del Missing Children Europe (che in Italia è gestito dal Telefono Azzurro) ricevono una segnalazione ogni due minuti, ma si tratta di casi molto diversi l'uno dall'altro. Ci sono i piccoli portati via da uno dei genitori, solitamente all'estero, nella maggior parte dei casi dalla madre, chi scappa di casa o dalle comunità. E poi c'è chi viene

rapito da terze persone. A far crescere, e di molto, i numeri, i minori migranti, che sono un capitolo a parte.

Dall'analisi delle informazioni fornite dalla direzione centrale della Polizia Criminale del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, riferite al periodo che va dal primo gennaio 1974 al 31 dicembre 2017, si evince che le persone scomparse in Italia ancora da rintracciare sono 52.990 (9.380 italiani e 43.610 stranieri), e di queste i minorenni sono 38.049 (2.306 italiani e 35.743 stranieri). I minori stranieri scomparsi sono 38.049, 4.247 in più rispetto al 30 giugno 2017 (33.802), con un aumento del 12,56%. I minori italiani scomparsi, nel 2017, passano complessivamente da 2.167 a 2.306, con un aumento del 6,41%. I casi di sottrazione dei

minori da parte di un coniuge o di un familiare sono 435, 245 stranieri e 190 italiani. E i minorenni «possibili vittime di reato», che si sospetta siano stati uccisi, sono 34.

In occasione della Giornata dei bambini scomparsi, sono davvero impressionanti i dati forniti da Telefono azzurro: nel 2017 sono state 177 le segnalazioni di scomparsa giunte al numero europeo dedicato, il 116000, e di questi solo 30 sono stati ritrovati. In Italia, la Regione che fa registrare il numero più alto del totale (circa un quarto dei casi) è il Lazio, seguito dalla Lombardia. Ma anche in Piemonte i numeri sono allarmanti: dal 2009 al 31 marzo di quest'anno, le «attivazioni» del Telefono Azzurro inoltrate a polizia e carabinieri sono state 49.

[s.tam.]

sabato 16 giugno 2018

3

CRONACAQUI_{TO}

LA VISITA Un'ora di "selfie" per il ministro dell'Interno

Periferie, campi rom e sgombero del Moi Salvini: «lo ci sono»

*A Palazzo Civico l'incontro con Appendino
«Sul Tav cercheremo una sintesi con M5S»*

→ Un agente della scorta, per un istante, allenta la tensione con un sorriso. «Incredibile, un vero animale da "selfie"» commenta a bassa voce, come se di fronte alla coda per l'ormai rituale autoscatto, che accompagna ogni evento pubblico con qualche celebrità, non ci fosse il ministro dell'Interno, ma una star della musica o del cinema. Si era capito subito quale sarebbe stata la portata del bagno di folla che lo attendeva al Villaggio Coldiretti appena inaugurato ai Giardini Reali. Nel preciso istante in cui Matteo Salvini ha calpestato le "lose" di piazza Castello, dopo aver lasciato Palazzo Civico per un «cordiale» incontro con la sindaca Chiara Appendino. «Abbiamo parlato dei problemi e delle bellezze della città, di cosa si può fare in più per aiutare i torinesi» spiega Salvini, muovendosi a grandi falcate tra saluti, strette di mano e applausi. «Avete un questore in gamba e un prefetto in gamba. Sull'ordine pubblico, i campi rom e lo spaccio sono a totale disposizione. Vedremo di aiutare» assicura il ministro, puntando al palco di Coldiretti dove lo attendono il presidente Roberto Moncalvo e il segretario generale Enzo Gesmundo. Con il microfono in mano, Salvini è davvero incontenibile, sa come andare subito a segno. Al cuore degli agricoltori. «Sono pronto anche a fermare le navi che fanno arrivare nei nostri porti cibi contraffatti, che avvelenano chi li consuma e tolgono lavoro alle nostre imprese agricole. Non faccio distinzioni tra barcone e barcone». E degli applausi si perde presto il conto. «Il "prima gli italiani" vale per la sicurezza e per il diritto alla salute, noi ci batteremo con le unghie e con i denti» sottolinea Salvini. «Mi sono fatto tantissimi amici in questi primi quindici giorni, qualche nemico. Pochi, qualcuno. Non ritorno a detti del passato sui tanti nemici, se no mi arrestano per apologia ma se dovrò alzare la voce anche nei confronti di qualche potentissima multinazionale o azienda farmaceutica che vuole mettere fuori legge la dieta mediterranea, contate su di me». Il batter di mani si fa ovazione. «Con la sindaca Appendino abbiamo parlato di Torino: se c'è da riportare la sicurezza in qualche quartiere, sgomberare qualche campo rom o qualche casa occupata io ci sono» rilancia il ministro dell'Interno. Anche lo sgombero del Moi è stato

argomento di discussione con Appendino. «Ne abbiamo parlato» conferma Salvini, al quale una delegazione di Borgo Dora ha consegnato copia dell'esposto presentato contro il mercatino del libero scambio. Il confronto con gli alleati del Movimento 5 Stelle a Palazzo Chigi sembra destinato a reggere anche sul fronte Tav, per cui le posizioni della Lega non sarebbero così conciliabili. «Si arriverà a una sintesi, l'obiettivo è quello» garantisce ancora il ministro, prima di lasciarsi travolgere dall'entusiasmo dei fieristi Coldiretti, non senza una digressione sui migranti. «Il premier Conte sta incontrando Macron per ribadire che non abbiamo bisogno di lezioni da parte di nessuno. Vogliamo dignità e aiuto concreto» annuncia Salvini. «È arrivato il momento di tirar fuori le palle di esprimere l'orgoglio e la dignità di

un popolo». A Parigi, intanto, si discute la proposta di chiudere la rotta del Mediterraneo cominciando con l'allestire centri di prima identificazione in Africa. Un'ipotesi avallata anche dal partito del presidente francese En marche su cui Salvini sembra cauto. «L'idea di spostare i centri di raccolta, identificazione e scelta dei profughi veri oltre il Mediterraneo, nei Paesi africani, segue quello che è il nostro principio, del governo italiano e mi pare che sia d'accordo anche il mio collega tedesco, quello austriaco e l'ungherese» ha chiosato Salvini. «Anche perché i profughi veri sono 10 su 100, gli altri vanno bloccati. Anche la Francia adesso pensa che il problema sia europeo? Eh, meglio tardi che mai... ma io sono come San Tommaso devo toccare con mano».

Enrico Romanetto

6

sabato 16 giugno 2018

CRONACA QUI

Il prete aviatore che fece volare i ragazzi

Don Paolo ha portato in quota i giovani di Mirafiori: così si avvicinavano alla Chiesa

di **Dario Basile**

Se questa fosse una favola per bambini inizierebbe più o meno così: c'era una volta un prete aviatore che portava i ragazzi su, nel cielo, con il suo piccolo aeroplano. Ma quella che stiamo per raccontare è una storia vera. Quel prete non è il frutto della fantasia di Antoine de Saint-Exupéry. Il protagonista si chiama Paolo Gariglio, una vita passata tra i ragazzi di periferia.

Oggi ottantottenne conti-



nua a nutrire la sua passione per le due ali. Tutto inizia a sud di Torino.

Dove oggi c'è il parco Colonnetti, e poco oltre via Artom, viene costruito un aeroporto, siamo agli inizi del secolo scorso.

La famiglia di don Paolo ne cura il tappeto erboso. Don Gariglio diventerà un prete aviatore in grado di portare in quota i ragazzi di Mirafiori. Oggi quel sacerdote è il cappellano dell'aeroporto.

continua a pagina 7

18/6
CORRIERE
DELLA
SERA
P8

di **Dario Basile**

SEGUE DALLA PRIMA

«Nel 1911 hanno fatto l'aeroporto Mirafiori. La mia famiglia gestiva una cascina grande dentro l'aeroporto, avevamo tante vacche. Io sono nato nell'aeroporto. E invece di guardare le vacche, andavo vicino agli aeroplani. Ogni tanto anche le vacche venivano in mezzo agli aeroplani!». Il giovane Paolo, dopo un'infanzia passata con il naso all'insù, decide di diventare un aviatore e di prendere il diploma di perito aeronautico. A diciott'anni è già al comando di un aereo. Arriva il suo primo lavoro da pilota: trasportare corrispondenza e pacchi al di là delle Alpi. Poi la vocazione. Diventa viceparroco del Lingotto, ma non tralascia la passione per gli aeroplani. Durante un pranzo con un alto ufficiale dell'aeronautica, matura la strana idea di fondare l'Aviazione Missionaria. Una scuola pensata per formare al volo i sacerdoti impegnati in missioni lontane. L'aeromobile sarebbe servito per facilitare gli spostamenti. Detto fatto, nel 1959 parte il primo corso e tra le allieve troviamo anche due suore. «Una suora, andata in missione, usava il piper per attraversare il Gange perché durante le piene, con tutti i rigagnoli, il fiume era largo quarantacinque chilometri». Poi arriva il 1965 e Torino si espande sotto la spinta della grande immigrazione dal Sud Italia.

L'allora cardinale Pellegrino con la sua celebre lettera pastorale «Camminare insieme» traccia la strada: la chiesa torinese deve stare nei quartieri, accanto a quei nuovi immigrati. Don Paolo viene mandato come parroco a ridosso degli stabilimenti della Fiat Mirafiori. Al suo arrivo non c'è nulla, se non prati e case popolari: «Chiedo ai miei superiori, datemi un quartiere. Allora mi danno un prato e una baracca da muratore, vuoi? Vai. Ed io sono partito così. Erano tre baracche da muratore una dietro l'altra, una serviva da chiesa, l'altra da oratorio e l'altra da mia abitazione. Io vado nelle settimane in cui arrivano i mobili e arriva la gente. Ero nella baracca e per lavarmi andavo a casa delle famiglie di via Roveda, son partito così. Poi a furor di popolo, la gente ha ottenuto un alloggio per me nelle case popolari, dopo cinque o sei mesi». I ragazzi del quartiere sono incuriositi da questa persona che vive in una baracca e vanno spesso a trovarlo. Gli chiedono: «Come ti sei scaldato, questa notte faceva freddo?». È il prete che attrae la curiosità dei giovani, non c'è bisogno che sia lui che vada a cercarli. Ad aiutarlo nei fine settimana c'è anche Don Ciotti, allora giovane chierico. Gli anni a venire sono difficili, molti giovani del quartiere iniziano ad avere problemi con la legge. C'è bisogno di togliere i ragazzi dalla strada. «Quando ho capito la situazione, sono andato in consiglio comunale e ho chiesto la parola. Allora

avevo coraggio. E ho detto: io sono parroco là, in una baracca. Se voi mi aiutete, prima dell'oratorio costruiamo una scuola professionale. Insegniamo ai ragazzi a guadagnarsi il pane». Il mattino dopo si inizia a progettare la nuova scuola, che avrà un grande successo. Viene poi costruita la chiesa e l'oratorio di San Luca. Iniziano anche i primi campi estivi in montagna. Ma don Gariglio non è un sacerdote come tutti gli altri. È un prete aviatore. Ogni tanto, grazie alla complicità degli amici dell'aeroclub, porta dei ragazzi del quartiere a osservare il mondo da un'altra prospettiva. Sono giovani con poche risorse che raramente attraversano i confini della periferia. «Questa era l'esca che metti nell'amo. Il sabato, soprattutto,

In cabina

I giovani guardano estasiati lo spettacolo ma sono soprattutto incuriositi dalla plancia

to, andavo con i ragazzi, facevamo un volettto. Una capriola. E poi scendevamo giù. Sembrava che venissero da me perché ero un prete, no venivano da me perché li portavo a volare gratis». I ragazzi guardano estasiati lo spettacolo della natura, ma sono soprattutto incuriositi dalla plancia di comando. Il volo acrobatico con il parroco non si dimentica. L'ultimo aereo don Paolo lo pilota a 78 anni, ma la passione per il volo non si è spenta perché, come confessa, dal cielo tutto appare nella sua giusta dimensione. Oggi è cappellano dell'aeroporto. «Il volo insegna, in cielo più si sale, più ci si sente penetrare nel proprio elemento. Lassù anche le cose della terra si rimpiccioliscono». Salire ad alta quota ci aiuta a tornare ragazzini. Come ha scritto l'autore del Piccolo Principe, che di voli se ne intende: «Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 1911 nasce l'aeroporto Mirafiori. La mia famiglia gestiva lì una cascina grande. Io sono nato nell'aeroporto.

METROPOLI

Colletta fra ex ragazzi per la colonia di Usseglio

LA STORIA

GIANNI GIACOMINO

Oggi sono rimasti i ricordi e tante fotografie scattate nella colonia di Piazzette di Usseglio. Che raccontano di giochi di gruppo, passeggiate in montagna, serate intorno al

falò a cantare e, magari, qualche bacio rubato. Erano queste le estati che i ragazzi dell'oratorio della parrocchia di Santa Maria di Venaria e anche intere famiglie trascorrevano nell'ultimo lembo della Valle di Viù e non hanno mai dimenticato.

«Da anni tutto ciò non avviene più, ma la voglia di poter far rivivere gli stessi momenti ai



FOTO C. SERGI

La casa alpina di Usseglio può ospitare fino a 46 ragazzi

nostri figli e perché no, anche ai più grandi, ci ha fatto intraprendere una nuova impresa» raccontano Alessandro Brescia e Gualtiero Zecchinato, rispettivamente presidente e vice dell'associazione «Piazzette Viva», nata con l'obiettivo di ristrutturare e riaprire la casa alpina e i suoi 46 posti letto.

Un'avventura, sostenuta dal parroco don Martino Botero Gomez, che costa circa 50 mila euro. Soldi che serviranno per rifare i servizi igienici anche per i disabili, verificare gli impianti elettrico e idraulico ed eseguire lavori di muratura.

Si sono già mobilitate un bel po' di persone a Venaria, tra loro diversi «ex ragazzi», oggi padri di famiglia, che di quella colonia portano con sé ancora i ricordi. «Per ora siamo arrivati a 10 mila euro grazie alle donazioni e all'apericena dei commercianti il 26 maggio - spiegano dall'associazione - Ma abbiamo in programma altre iniziative: il 23 giugno una passeggiata culturale ad Usseglio. Poi l'associazione sarà presente il 1 luglio al Free Bike di Piazzette e alla Festa della Toma (a metà luglio). —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In trentacinquemila per la fine del Ramadan

Si è chiuso il Ramadan con la grande preghiera di Eid al-Fitr. Rito collettivo per 35 mila fedeli. Presenza record al Parco Dora. «Non si sono mai viste così tante persone», dicono dalla rete delle moschee torinesi che hanno organizzato un evento segnato anche dal saluto dell'arcivescovo Cesare Nosiglia e

di Chiara Appendino. «Dobbiamo abbattere i muri della paura», dice la sindaca al termine del sermone dell'imam, Ibrahim Amounen, che nella sua predica ha invitato i musulmani a «rispettare il Paese di residenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16/6
collette
DORA
P1

Spesa gratis in cambio di ore di lavoro, la ricetta di Coldiretti contro l'assistenzialismo

«Un patto per le famiglie che si trovano in povertà»

Coldiretti abbraccia il sociale e stringe un accordo con Caritas per aiutare le famiglie impoverite a ritrovare dignità attraverso il cibo, la condivisione, ma soprattutto restituendo in «tempo e lavoro» l'aiuto ricevuto.

Il progetto «Spesa sospesa» fa parte di un accordo nazionale di cui Torino è città pilota. «La Caritas — dice Fabrizio Galliati, presidente di Coldiretti Torino — ha sposato le nostre linee guida, anche rispetto alla garanzia della filiera corta e l'educazione alimentare, attraverso centri estivi in cui raccontiamo l'agricoltura, la biodiversità. L'iniziativa, inoltre, sostiene il made in Italy e promuove l'acquisto di prodotti freschi, da destinare alle famiglie bisognose».

«Spesa sospesa» prende forma nella tre giorni del Villaggio Coldiretti, aperto al pubblico ai Giardini Reali. Si potranno acquistare prodotti da regalare alle famiglie in difficoltà, liberamente, secondo il modello ben noto del banco alimentare, che però opera piuttosto sulla grande distribuzione. Oppure si potrà lasciare una donazione, mutuando l'usanza del «caffè sospeso», ormai in voga anche a Torino, che prevede di pagare al bar una tazzina per il cliente successivo; al Villaggio invece si potrà lasciare pagata addirittura un'intera spesa. «Si tratterà di frutta, verdura, formaggi, salumi e ogni tipo di genere alimentare — spiega l'associazione degli agricoltori — tra quelli proposti dai coltivatori e allevatori di campagna Amica».

Il tutto sarà raccolto e consegnato alla Caritas che si occuperà poi della distribuzione alle famiglie bisognose, attraverso il Comitato S-Nodi, uno spin-off dell'ente caritatevole e il progetto d'innovazione

sociale FaBene (sempre Caritas).

La novità di questo modello

è che il «pacco alimentare» bisogna meritarselo, attraverso un meccanismo che però supera il concetto di assistenzialismo. «Viene infatti stilato con le famiglie un «patto di reciprocità», un contratto vero e proprio che riporta diritti e doveri — spiega Tiziana

Ciampolini, direttrice di S-Nodi —, in cui la persona si impegna a donare fino a 20 ore al mese in azioni di reciprocità. Se non si rispettano i punti del patto, la famiglia esce dal progetto. Non si tratta di famiglie strutturalmente povere, ma impoverite, che

All'aperto

Il mercato di Coldiretti in piazza Castello con i prodotti della filiera a chilometro zero

non sono abituate a gestire la difficoltà, specie alimentare».

L'accordo con Coldiretti è nuovo, ma il progetto di restituzione alimentare di FaBene è nato nel 2013 e ha già raccolto 110 tonnellate di cibo, per 300 famiglie, che hanno restituito 7.000 ore di lavoro. «Queste iniziative hanno lo scopo dare vita ad un'azione collettiva e non a logiche di intervento sul singolo — ricorda Pierluigi Dovis direttore della Caritas di Torino —, perché crediamo che solo dentro un contesto, in cui siano condivise le responsabilità dello star bene, sia possibile che le persone possano contribuire al proprio star bene».

Lunedì ai Bagni pubblici di via Aglié, grazie anche all'aiuto dei Camilliani e della onlus Terza Settimana, si terrà il pranzo di comunità. Un momento importante di questa iniziativa in cui le famiglie riceveranno il proprio pacco, ma dovranno anche cucinare il cibo raccolto, da offrire ad altre famiglie in difficoltà.

Laura Siviero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa sospesa, donata una tonnellata di prodotti alla Coldiretti

Il presidente Moncalvo: «Appendino ci ha chiesto di riportare il Villaggio in città. Rinforzeremo i mercati»

Numeri più che incoraggianti. Parata di ministri. Appendino che chiede il bis. Non potevano chiedere di meglio gli agricoltori di Coldiretti alla fine dei tre giorni del Villaggio di piazza Castello e Giardini Reali. «Un clima positivo, sereno, con famiglie e turisti», si compiace Roberto Moncalvo, numero uno dell'associazione. «La sindaca ci ha chiesto di tornare con questa kermesse, a conferma di quanto sono stati contenti e il dato dei passaggi conferma quanto i torinesi abbiano vo-

Chi è



● Roberto Moncalvo, torinese, è presidente nazionale di Coldiretti dal 2013

glia di vivere la città». Il dato di cui parla Moncalvo sono quei 700mila ingressi registrati dalla Questura alla manifestazione, dove 20mila agricoltori hanno portato i loro prodotti in 200 stand dislocati lungo 30mila metri quadrati. «È buono anche il bilancio politico-sindacale — considera il presidente — con i ministri Salvini, Centinaio e Costa abbiamo potuto approfondire i temi lanciati da noi in campagna elettorale e che abbiamo rivisto nel contratto di governo».

«Lavoreremo con l'ammi-

nistrazione rinforzando i mercati di Campagna Amica — continua Moncalvo — e capiremo assieme come portare più alimenti tipici in città, con l'educazione alimentare nelle scuole, con le fattorie didattiche e con la refezione scolastica. C'è grande sintonia con la giunta Appendino, perché tutti vogliamo che il Villaggio non sia solo una presenza di tre giorni, ma possa far nascere una collaborazione più robusta».

Ancor più partecipata invece l'iniziativa della «Spesa sospesa» lanciata a Torino con

Compagna Amica e la Caritas. I visitatori dei banchi del maximercato allestito nel centro cittadino hanno avuto la possibilità di acquistare prodotti per i più bisognosi, sul modello del «caffè sospeso» napoletano. La spesa raccolta — oltre una tonnellata di cibo a chilometro zero — è stata consegnata all'ente caritatevole. «Il nostro obiettivo è far sì che questa esperienza non resti isolata ma diventi un fenomeno strutturale», spiega Moncalvo.

«Iniziative come queste servono non solo a risponde-

700

Mila
Sono i visitatori che hanno affollato il Villaggio Coldiretti in piazza Castello

re a drammatiche situazioni di disagio — osserva la sindaca Chiara Appendino — ma anche a risvegliare le coscienze, poiché chiedono a ciascuno di noi di fare qualcosa».

Soddisfatti anche l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, e il responsabile Osservatorio agromafie di Coldiretti Giancarlo Caselli. «È un bel giorno — dice quest'ultimo citando Umberto Saba — perché non capita così spesso di vedere l'amore sotto il cielo».

Andrea Rinaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA